

COMUNITÀ

Dialoghi

La proposta di Ignazio Marino sullo psicologo di base

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Preoccupano, sul piano economico, le difficoltà sempre più palesi delle famiglie, le tasse sono inique, il lavoro non c'è, le aziende chiudono, i pensionati al minimo non riescono più a pagare gli affitti perdendo anche la casa. Aumentano i suicidi della gente che per dignità non chiede ma muore; i cittadini chiedono ai politici di essere responsabili e pensare alla povera gente.
ANTONIO GUARNIERI

Dar fuoco a sé stessi e ai propri famigliari, gettare dalla finestra i propri bambini, uccidere e uccidersi con delle armi. Impietosamente, sempre di più, le cronache dell'Italia minore, delle persone che lottano contro la difficoltà di arrivare a fine mese e di avere a disposizione una casa, di trovare un lavoro o di non perderlo, ci mettono di fronte al dato per cui la crisi che colpisce una maggioranza importante della popolazione aumenta la probabilità dei cedimenti

individuali. Quelli che sarebbe giusto intercettare prima che arrivino al dramma. Incontrando la solitudine e la paura dei più deboli.

Come propone oggi, per Roma, con la saggezza del buon medico, Ignazio Marino parlando di psicologo di base, l'esperto che offre occasioni di ascolto a chi sta troppo male per andare avanti ma non se la sente di chiedere aiuto ad un servizio psichiatrico. Che non ha bisogno di pillole né di ricoveri ma di qualcuno con cui parlare di quello che gli sta accadendo. Tempi di spending review e di restrizioni sempre più forti nella erogazione dei servizi alla persona sono tempi in cui non è facile esporsi con proposte di questo tipo. Marino è un medico, tuttavia, e ci ricorda che la condizione di sofferenza dell'essere umano non può essere ignorata. Anche dal punto di vista del sindaco, che è un amministratore, d'altra parte, il risparmio vero è solo quello che si fa con la prevenzione.

Voci d'autore

Il Papa, le banche e la difesa dei poveri

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



PAPA FRANCESCO, IN UNA DELLE ULTIME ESTERNAZIONI RIVOLTE AI FEDELI CHE GREMISCONO PIAZZA SAN PIETRO PER ASCOLTARLO E FESTEGGIARLO, HA SCELTO DI CONTRAPPORRE LE BANCHE, OVVERO LA GRANDE FINANZA, AI POVERI, IL «POPOLO ELETTO» DELLA CHIESA UNIVERSALE.

Il Corriere della Sera ha riportato le sue parole con questo titolo: «La politica si occupa di finanza e banche, non di chi muore di fame». Il Fatto Quotidiano ha titolato così: «Oggi la tragedia è crisi delle banche, non gente che muore di fame».

La novità significativa in questo pensiero del Vescovo di Roma, è la scelta di non parlare dei poveri in modo generico e, se vogliamo, neutro, ma di indicarli come priorità in «contrapposizione» alle banche. Papa Francesco punta il dito sullo scandalo del modello di sviluppo dominante.

Chissà se qualche tedoforo delle vocazioni «pacifazioniste», giudicherà le parole e le espressioni preoccupate di Papa Francesco, «divisive» o, peggio, demagogiche. In quest'epoca depressa e mediocre, non si perde occasione per tacciare di demagogia chiunque metta il dito nella piaga. Eppure è proprio negli ultimi anni segnati dalle vergognose discriminazioni e dalla disperazione sociale che la cosiddetta demagogia sembra essere diventata una scienza. E quando il quadro demagogico si sovrappone a quello reale, ci si ritrova sospesi sull'orlo del baratro in equilibrio precario.

Oggi chi è in grado di fare uscire il nostro Paese da questo stato di pericolo? Il governo? Un governo nato da uno stallo ricattatorio, con le due forze principali che lo costituiscono tenute insieme solo dalla paura del meno peggio per entrambe? Il presidente del consiglio dichiara in ogni occasione che il lavoro è la sua priorità, ma la priorità del dominus del destino del fragile esecutivo, Silvio Berlusconi, sono i suoi guai giudiziari i cui nodi stanno arrivando al pettine. Anche a prescindere da tutto questo, per rispondere al monito lanciato dal pontefice Bergoglio, ci vuole ben altro che la fragile espressione di buona volontà di questo o quel politico.

I palliativi utilizzati per sfiammare temporaneamente i picchi patologici della malattia sociale, rischiano solo di procrastinarne e renderne più gravi gli effetti. Francesco denuncia la perversione del senso, lo strabismo dell'orizzonte che confina la vita reale degli esseri umani in carne ed ossa ed in particolare i più fragili e marginali nell'irrelevanza. È come se la vita reale fosse stata sfrattata dalla vita stessa a causa dell'invasione dello strapotere dell'idolo della virtualità finanziaria. Per uscire da quest'incubo, è necessario impegnarsi a cambiare la cultura del mondo.

Nei suoi discorsi Francesco punta il dito sul modello di sviluppo dominante

L'intervento

Usa-Ue, la vittoria del Pd sull'eccezione culturale

Silvia Costa
Eurodeputata Pd



IL PARLAMENTO EUROPEO, RIUNITO IN SESSIONE PLENARIA A STRASBURGO, HA VOTATO PER ESCLUDERE i prodotti e servizi culturali e audiovisivi dall'oggetto della trattativa sul libero commercio tra Usa e Ue che i Ministri del Commercio estero dell'Unione apriranno il prossimo 14 giugno con gli omologhi statunitensi.

L'«eccezione culturale», difesa con coerenza dal governo francese - una sessione dedicata a questo tema si è tenuta durante il Festival di Cannes - è stato un punto fermo nelle trattative transatlantiche degli ultimi vent'anni e ha

consentito all'Europa di sostenere con misure specifiche la produzione, la circolazione e lo scambio di film, prodotti e servizi audiovisivi, espressione della pluralità e della diversità culturale.

La posizione forte e univoca per la quale mi sono battuta insieme agli europarlamentari del Pd ha fatto da traino al voto del gruppo S&D, che a sua volta ha rotto il fronte di Ppe e Alde, orientati ad un compromesso assai più riduttivo che non avrebbe salvaguardato l'eccezione culturale, peraltro nel mutato è più complesso panorama tecnologico. L'appello in questo senso di quattordici ministri della cultura europei, tra i quali Massimo Bray, fino alla vigilia del voto sembrava destinato a rimanere inascoltato, sacrificato ad interessi economici europei in altri settori.

Inserire nel negoziato con gli Usa prodotti e servizi culturali e audiovisivi avrebbe messo in ginocchio la nostra industria, già fortemente dominata e condizionata dagli Stati Uniti, e avrebbe prodotto un'ulteriore colonizzazione culturale dell'Europa, a fronte di un rafforzato protezionismo made in Usa: non va dimenticato che l'industria dell'audiovisivo è la prima negli States e che la quota di mercato dei film Usa in Europa è di oltre il 60%, a fronte dello scarso 20% della distribuzione di pellicole eu-

ropee oltreoceano. Non solo: le major nordamericane hanno di fatto imposto alle sale cinematografiche europee lo switch off tecnologico a favore del digitale, con il fondato rischio di chiusura per il 25% di queste, soprattutto quelle delle piccole città e delle associazioni culturali.

Il voto ha invece ribaltato le previsioni, premiando la nostra battaglia: il Parlamento Europeo ha dato continuità alla sua tradizionale posizione sul valore non soltanto economico dei contenuti culturali e audiovisivi, attraverso i quali trovano espressione lo stile di vita, i valori, i prodotti europei - nella diversità dei talenti, delle lingue e dei contenuti. Non tenerne conto avrebbe significato non far valere uno dei nostri punti di forza, che ci viene riconosciuto in tutto il mondo e che l'Unesco ha sancito.

Un risultato che salva l'industria culturale europea dalla cannibalizzazione americana, e che è merito del lavoro fatto dagli eurodeputati Pd all'interno del gruppo S&D.

Con questa vittoria, abbiamo dato una risposta forte ed efficace alle preoccupazioni del mondo della cultura e dell'audiovisivo italiano ed europeo, e confermato la linea dell'Unione garantendo la tutela e la promozione della diversità culturale.

L'iniziativa

No agli sprechi alimentari Oggi la giornata Slow Food

Francesco Mele
Responsabile «lotta agli sprechi»
Slow Food Italia



OGGI IN PIÙ DI TRECENTO PIAZZE ITALIANE VERrà CELEBRATO LO SLOW FOOD DAY. TEMA DI QUEST'ANNO LA LOTTA AGLI SPRECHI ALIMENTARI. Slow Food negli ultimi anni ha inserito questo tema tra le sue priorità.

Il sistema agroalimentare industriale lungo tutta la sua filiera «prevede» un'enorme quantità di perdite, eccedenze, sprechi, scarti.

Questi ultimi, comunque li si voglia chiamare, sono sprechi di cibo e hanno in comune con gli sprechi propriamente detti il fatto che hanno richiesto energia, acqua, terra, saperi, lavoro umano, soldi per essere prodotti. E una volta che diventano rifiuti richiedono ancora altre risorse e altri soldi per essere smaltiti.

Produciamo cibo per molte più persone di quante non ce ne siano sul nostro pianeta. Di tutto questo cibo 1.300 milioni di tonnellate diventano sprechi (di cui 900 milioni di tonnellate si sprecano tra il campo e il negozio e

circa 400 milioni di tonnellate a casa, in mensa, nei ristoranti).

Questa enorme contraddizione del nostro tempo, però, contiene in sé un paradosso ancora più sorprendente: per smaltire tutto questo cibo in più dovremmo spendere circa 300 miliardi di euro, quando la Fao (con la quale Slow Food l'aprile scorso ha siglato un partenariato per portare avanti la campagna Save the Food) afferma che per eliminare la fame nel mondo servirebbero «soltanto» 33 miliardi di euro.

Ecco perché Slow Food individua nella lotta agli sprechi alimentari il primo mattone di una battaglia di civiltà: il diritto al piacere per tutti attraverso il cibo. Una battaglia che non può più attendere: è necessario cambiare radicalmente questo sistema alimentare che funziona solo per distribuire cibo e creare profitto trasformando il cibo in semplice merce.

Alcuni segnali del cambiamento per fortuna ci sono: una maggiore attenzione ai propri consumi (in questo senso è un dato positivo l'incremento del biologico, consolidatosi negli ultimi anni), il diffondersi dell'autoproduzione e degli orti urbani e il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone nei gruppi di acquisto solidali e collettivi.

Sono piccoli segnali quotidiani che ci dicono che un altro sistema agroalimentare c'è già, si tratta adesso di lavorare per diffonderlo il più possibile con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione.

E siccome il cibo può essere il nucleo di un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese, noi saremmo felici se il Ministero dell'Ambiente, con quello dell'Agricoltura e dello Svi-

luppo Economico, studiasse insieme a tutte le associazioni impegnate in Italia su questi temi un Piano nazionale di rilancio della piccola agricoltura di qualità, con l'ambizioso obiettivo di costruire le premesse perché in Italia nel prossimo biennio la percentuale di occupati nel settore agricolo si innalzi decisamente.

Questa politica aiuterebbe anche a prevenire i disastri idrogeologici, perché un campo o un pascolo abbandonati sono una delle prime cause, insieme alla cementificazione selvaggia, delle numerose tragedie «naturali» che colpiscono il nostro bellissimo Paese.

Il Ministro Catania aveva iniziato col passo giusto l'iter per l'approvazione di una legge nazionale sullo stop al consumo di suolo. Si riprenda quel percorso virtuoso e lo si porti a termine. Molti italiani e italiane se lo aspettano.

Tutto ciò sarebbe anche una risposta concreta all'incredibile problema dello spreco alimentare. Potremmo approfittare dell'Expo 2015 per mostrare che il nostro Paese ha un'altra idea del cibo, un'idea più «buona, pulita e giusta», come scriveva Petrini già nel 2004 vedendo prima di altri che lo sviluppo economico delle società contemporanee deve andare di pari passo con la valorizzazione delle risorse (finite) ambientali e con la promozione di una società con un'idea del lavoro più equa.

Lo Slow Food Day, in tutte le piazze d'Italia (per conoscere le piazze coinvolte in ogni città si può consultare il sito dell'associazione, www.slowfood.it), sarà il momento per dire che vogliamo «meno spreco e più qualità» perché solo così possiamo recuperare tutto il valore del cibo e di chi il cibo lo produce.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 maggio 2013 è stata di 73.258 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesbite s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012